



In Toscana il 4% delle famiglie è in ritardo coi versamenti: colpa dell'aumento dei tassi
Nella nostra regione non sono state onorate rate per quasi un miliardo di euro

Mutui, ecco chi non paga più



Ci sono famiglie in cui il Natale non sarà una festa. Sono quelle che non sono riuscite a pagare le rate del mutuo, aumentate a dismisura negli ultimi due anni. Con i tassi da 0 a 4,50% è stato un crescendo continuo e, complice anche l'inflazione, per molti rispettare le scadenze è stato impossibile. Si calcola che in Toscana siano il 4% le famiglie in affanno.

► **Reali** a pag. 3

Mutui Il 4% salta le rate

Anche in Toscana le famiglie sono in difficoltà, peggio chi ha figli piccoli
Quasi un miliardo le quote di prestiti non pagate. «È ora d'abbassare i tassi»

► di **Ilenia Reali**

Ci sono famiglie in cui il Natale non sarà una festa. Sono quelle che in questi mesi non sono riuscite a pagare le rate del mutuo aumentate a dismisura negli ultimi due anni. Con il costo del denaro passato da 0 a 4,50%, è stato un crescendo continuo e, complice l'aumento dell'inflazione, per molti rispettare le scadenze è stato impossibile. A lanciare l'allarme è stato facile.it con uno studio elaborato a livello nazionale con dati di Banca d'Italia. E anche in Toscana le difficoltà non sono minori.

Una ricerca del sindacato dei bancari Cisl Fabi calcola che in Toscana a luglio c'erano rate non pagate di prestiti per poco meno di un miliardo, di questi circa un terzo, 382 milioni, riguardano i mutui mentre 369 milioni sono rate non pagate per altri prestiti, e 207 milioni sono rate per il credito al consumo. Anche Irpet, coordinato dal direttore Nicola Sciclone, nello

studio legato alla povertà delle famiglie, ha messo in evidenza come il 4% delle famiglie siano in difficoltà ad onorare i prestiti, il 2% se si tratta di over 65, il 7% per le coppie con figli minori. Un dato facilmente interpretabile dal momento che il peso del mutuo su un bilancio familiare è senza dubbio superiore.

«Chi ha il mutuo con il tasso variabile ma ha un reddito fisso - commenta Paolo Cecchi, sindacalista della Fisac Cgil - spesso non riesce a pagare la rata che, in alcuni casi, quando i mutui hanno una parte rilevante di interessi è cresciuta anche del doppio rispetto ad anni precedenti. Sarebbe necessaria una garanzia pubblica in caso di difficoltà. Sono strumenti costosi che si debbono però mettere in atto in caso di mancanza del calo dell'interesse. Con il raffreddamento dell'inflazione, almeno per ora, la speranza a differenza di quanto annunciato è che il tasso ufficiale di sconto diminuisca. Del resto i dati della banca d'Italia dicono che all'aumento dei tassi corrisponde il calo di richieste di finanziamento con effet-

tivi negativi sul prodotto interno lordo anche a livello regionale».

Diversa è invece la situazione delle banche che hanno comunque sofferenze molto inferiori al 2015, quasi della metà. «Il combinato disposto tra norme di vigilanza introdotte e la tassa degli extraprofiti modificata per aumentare il capitale delle banche ha aiutato il sistema», conclude il sindacalista.

«Il 70% dei mutui sono a tasso fisso e per le banche si tratta di un costo», specifica Antonio Patuelli, presidente dell'Abi che da giorni sta sollecitando una riduzione dei tassi.

«La mia idea è che dopo aver ragionato sulla non ulteriore crescita dei tassi, oggi dobbiamo cominciare a riflettere sulla loro riduzione».

«Il 2,4% d'inflazione nell'Eurozona significa che siamo all'obiettivo del 2%, traguardo che le banche centrali perseguono con la politica monetaria. Mi auguro però che il 2% non divenga un numero magico. Non vorrei che si arrivasse al punto di dover scoprire che le rigidità sono state troppe e ci si dovesse ac-

corgere che, aspettando troppo, andiamo a finire sotto al 2 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



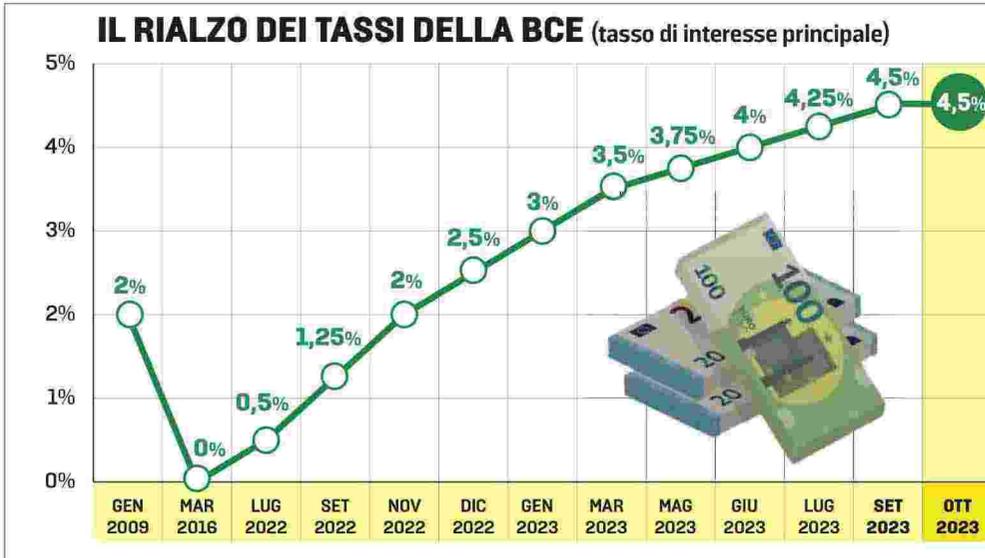
Antonio Patuelli
presidente
Abi



Nicola Sciclone
direttore
Irpet

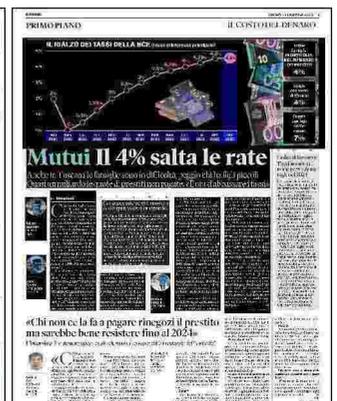


Paolo Cecchi
sindacalista
Fisac Cgil



Cosa accade se si è morosi o si è (più volte) in ritardo

► Pochi giorni di ritardo non rappresentano un problema: il "ritardato pagamento", infatti, scatta dopo 30 giorni di ritardo. In questo caso la persona può essere dichiarata "morosa" e deve pagare gli interessi di mora. Se i ritardi si ripetono o non si pagano una o più rate, le conseguenze diventano più serie. Il debitore, infatti, può essere segnalato alla Crif come cattivo pagatore, inoltre la banca può decidere di risolvere il contratto, quindi di revocare il mutuo. Nello specifico, la revoca può avvenire quando passano 180 giorni dalla scadenza di almeno una rata e il debitore non ha provveduto al pagamento, ma anche nel caso in cui si verificano ritardi, anche non consecutivi, di almeno 7 rate. Per i mutui sottoscritti dopo il 2016 sono necessarie 18 rate non saldate.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.